

DIARIO
DEI
CONTRATTI

Scioperano i chimici Si apre una nuova fase per i rinnovi

È la prima mobilitazione di quest'autunno - Cortei a Venezia, presidio a Milano, volantaggio a Napoli - Si riuniscono le segreterie Cgil, Cisl e Uil - Veronese difende la finanziaria

ROMA — Si va a cominciare. Oggi 126 mila lavoratori chimici dell'industria pubblica e privata, scioperano 4 ore per i contratti, dando un segno nuovo di movimento — a quest'autunno sociale. Non sono i primi: anche i dipendenti delle aziende grafico-editoriali hanno lottato, e per più di 50 ore; ma era prima dell'estate, il loro contratto era scaduto da tempo, molti altri lavori di negoziato del settore industriale dovevano ancora essere aperti. I grafici il contratto l'hanno portato a casa, in tempo utile a scansare gli effetti più deleteri di quel «decalogo» di comportamenti negoziati che la Confindustria ha imposto alle proprie associazioni di categoria.

CONTRATTI SI, CONTRATTAZIONE NO — Pure i chimici, prima dell'estate, avevano siglato le prime intese, sulla parte politica dei rinnovi. Ma quella novità, alla ripresa del negoziato e con il famoso «decalogo» sul tavolo, è stata subito bruciata da una raffica di «no»: sull'orario, sull'inquadramento, sulla produttività. «No» al riconoscimento — su ciascuno dei quei capitoli rivendicati — del potere di intervento in fabbrica. Insomma, il contratto si può anche fare, più o meno bene; ma poi basta, di contrattazione in fabbrica nemmeno a parlarne, li decide solo il padrone.



Ottaviano Del Turco



Sergio Cofferati

QUANTITÀ E QUALITÀ — Lo sciopero odierno, quindi, si contrappone proprio a una concezione mercantile del rinnovo contrattuale. «Abbiamo ottenuto rifiuti sulla qualità politica della nostra piattaforma. Che senso ha allora, valutare con proporzioni più o meno basse», afferma Gianfranco Angelini, dei chimici Cisl. «Se si vuole, siamo sindacato di governo e di lotta, consapevoli — cioè — che ci sono le condizioni per soluzioni che si facciano carico delle esigenze reali delle imprese e delle aspettative legittime dei lavoratori», aggiunge Giuliano Cazzola, dei chimici Cgil. Da quest'ultima organizzazione viene anche un segnale politico più generale: «I vincoli industriali», dice Sergio Cofferati — possono essere rimossi più facilmente dalla effettiva partecipazione dei lavoratori agli obiettivi contrattuali.

LA SCOPERTA RIUSCIRÀ? — Perché nascondere? Nel sindacato unitario di categoria qualche perplessità è sorta, quando si è proclamato lo sciopero. Ma la fiducia è subentrata man mano che si svolgevano gli atti regionali e le assemblee di fabbrica. In molti casi si è deciso di portare la mobilitazione fuori delle fabbriche. Così, oggi, ci saranno due cortei a Venezia, una manifestazione a Milano davanti alla «Carlo Erba», un

Pasquale Cascella

Nei nuovi contratti il sindacato assume come proprio l'obiettivo dell'efficienza

Burocrate, ma produttivo

«Ecco come si deve trasformare questa macchina mangia-soldi»

Oggi l'inerzia dell'apparato statale fa aumentare, quasi del doppio, il costo del lavoro. I criteri per misurare i risultati - A colloquio con Giovan Battista Chiesa (Cgil)

ROMA — Da qualche tempo il termine è apparso nelle piattaforme per i contratti. Li ha fatti discutere, — perché no? —, li ha fatti anche dividere, ma alla fine è diventato un tema di cui si occupano tutti i sindacati. La produttività, l'aumento dell'efficienza: quello che fino a non molti anni fa era la «bandiera» della controparte, ora è diventata una richiesta dei lavoratori. Anzi, di quel che occupano un posto pubblico, in un ministero, in un ente. Ma perché il sindacato si occupa di produttività? La domanda la giurista e politica Giovanna Chiesa, che per la Cgil coordina il settore pubblico.

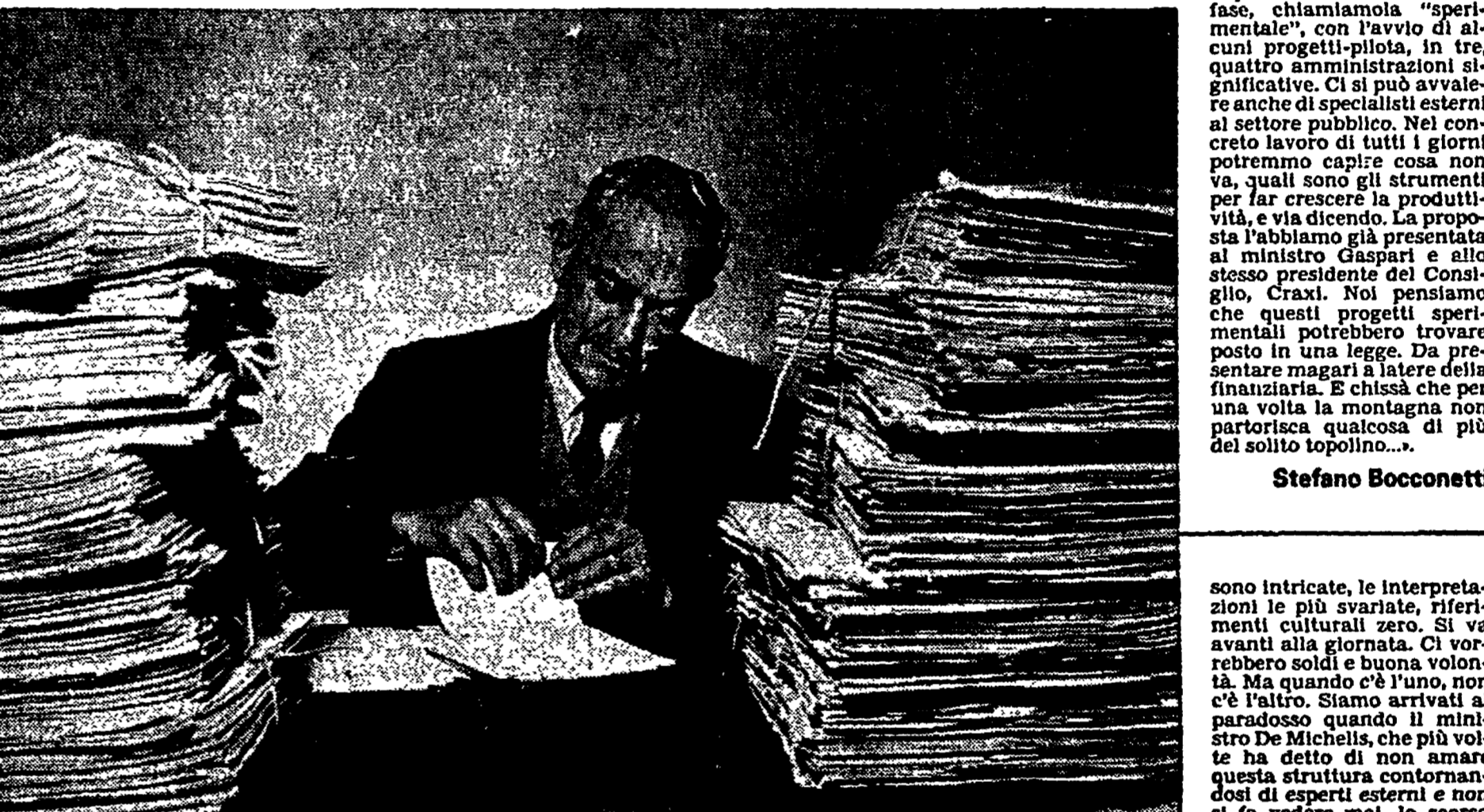
«Credo che non ci sia bisogno di molte parole per ricordare a che punto è giunto il degrado della pubblica amministrazione. Pubblica amministrazione, non solo, ma anche il settore privato, attraverso cui passa il 62% delle risorse del paese (i dati sono quelli dell'anno scorso). Un degrado che è arrivato a un punto ormai è opinione comune dire che l'eccesso di spesa pubblica e l'inflazione strutturale trovano le loro cause proprio nella scarsa produttività della macchina pubblica. Un solo dato: nell'84 il costo del lavoro per unità di prodotto nell'industria è stato del 37%. Se si tiene invece, l'intera economia si scopre che il costo del lavoro sale al 94%. E tutto a causa della paralisi produttiva dell'apparato amministrativo e dei servizi.

«E le conseguenze? «Per quel che ci riguarda soprattutto due. La prima è che se non si toglie il «costo-produttività» viene a mancare una condizione indispensabile per ottenere contratti più avanzati in qualità e quantità. In secondo luogo, l'immagine che dà di sé l'attuale «diriva amministrativa», i costi che la collettività si trova a dover sop-

portare, scoraggiano qualsiasi politica tesa ad aprire nuove possibilità di lavoro nelle pubbliche amministrazioni. Nuovo lavoro nella macchina statale a che tipo di impieghi pensate? «Il sindacato, anche in questi contratti, chiede il varo di progetti finalizzati all'occupazione. Con i lavori che siano rigorosamente a termine. Pensiamo a progetti per l'aggiornamento del catasto, la tutela dei beni culturali e ambientali, per la lotta alle evasioni contributive, alle frodi alimentari, per l'assistenza, l'estensione dei servizi di protezione civi-

le. Credo che ognuno sia in grado di giudicare se si tratta di lavori inutili o produttivi. Ma noi non ci fermiamo a questo: chiediamo che nei prossimi tre anni ci siano 470 mila nuove assunzioni per colmare i vuoti negli organismi, per permettere l'introduzione del part-time, per far diminuire l'orario, per ridurre gli straordinari. Le prospettive di aumento dell'occupazione, dunque, ci sono e sono realistiche. Ma per far diventare realtà bisogna innanzitutto cambiare quel «monumento di rigidità» che è oggi la macchina amministrativa. Insomma: davvero mi pare che tutte le

nostre proposte puntino all'aumento dell'efficienza... «Cosa significa davvero «produttività» nelle amministrazioni pubbliche? «Credo giusta la spiegazione che dette il professor Giannini, secondo la quale bisogna prendere a riferimento due indicatori. Quello relativo all'efficienza, che va intesa come rapporto tra i risultati ottenuti e gli obiettivi prestabiliti, e quello relativo all'efficacia, intesa come rapporto tra le risorse impiegate e i risultati raggiunti. Il fatto è che gli obiettivi da perseguire non si sa neppure quali siano, e che di investimenti e risorse neanche a



Un computer nuovo al ministero ma dà tanto fastidio ai dirigenti

Una mattinata negli uffici di via Flavia - Un incredibile numero di timbri e visti per una pratica - «Informatizzare significa dare notizie e sottrarre il controllo al potere politico»

L'orologio e il relativo timbro non esistono ancora e in uso la firma su fogli di carta volanti. Saliamo al piano superiore. Gianni Bocchi è impietoso. Ci descrive dettagliatamente il «percorso» di una pratica. Eccone il racconto. «Io seguo la funzione di vigilanza che il ministero deve avere nei confronti degli istituti di previdenza, delle fondazioni, degli enti morali negli investimenti immobiliari. Vediamo il caso di questi ultimi, fatto e regolato da una legge del 1950. Istruisco il contratto preliminare d'acquisto e l'ente che lo comunica l'intenzione di acquistare uffici o altro. Bene, viene intanto l'autorizzazione ministeriale. Dopodiché è la volta della Prefettura a cui bisogna mandare la documentazione. Che poi torna a noi visita-

La dobbiamo, tuttavia, rinviare subito: vereo Consiglio di Stato. La pratica torna di nuovo a noi che la indirizziamo al presidente della Repubblica per la firma del decreto. Ma non è finita: ci siamo ancora noi, la Corte dei Conti e il ministero di Grazia e Giustizia. In questa valanga di controlli naturalmente c'è sempre chi trova una virgola fuori posto e bisogna ricominciare daccapo. In breve possiamo passare 8 o 9 mesi ma anche sei o sette anni per l'esplicitamento di questa famigerata «pratica». Per gli enti di previdenza la cosa è più semplice: da quando presentano i piani di impiego delle loro risorse in pochi mesi la questione si risolve. Sempre però che si trovi il sottosegretario pronto alla firma. Certo il problema è che su questo punto i dirigenti hanno op-

posto una resistenza notevole. Perché «informatizzare» significa dare notizie, rendere pubblico il cammino di una vertenza o di una pratica e quindi significa non poter intervenire su pressione del potere politico per sbloccare, come un coniglio dal cappello, una questione qualsiasi? Piano terzo. Adriana Ricciarini, funzionaria direttiva. «Produttività? Come si fa a rilevarlo visto che qui al ministero non esistono strumenti ad hoc? Diritto di più: l'ufficio organizzazione e metodi aveva proposto una sorta di piccola mobilità interna. Non c'è stato nulla da fare. I direttivi si sono opposti e tutto è rimasto fermo. Con generale soddisfazione.

Insomma il «Lavoro» sembra un mostro ingovernabile a sentire i dipendenti. Luisa Alessi va sul duro. «Le leggi

sono intricate, le interpretazioni le più svariate, riferimenti culturali zecchi. Si va avanti alla giornata. Ci vorrebbero soldi e buona volontà. Ma quando c'è l'uno, non c'è l'altro. Siamo arrivati al paradosso quando il ministro De Michelis, che più volte ha detto di non amare questa struttura contornandosi di esperti esterni e non si fa vedere in ministero, quest'anno chiese 400 miliardi al Pio per costituire le agenzie di lavoro. I soldi vennero concessi ma il ministero non è riuscito ad impiegarli. Perci i miliardi sono stati messi in economia e per il prossimo anno se ne chiederanno altrettanti.

Stefano Bocconetti

Mauro Montali



«generali del fisco» fuggono da Visentini

Ingovernabile nella truppa, «decrebrato» al vertice l'esercito fiscale è ridotto ad una larva - 5000 impiegati per la gestione dell'Iva, il doppio per la tassa di registro che assicura un gettito dieci volte inferiore - Mancano 410 dei 737 dirigenti degli uffici periferici

ROMA — Poco più di cinquemila funzionari sono incaricati per la gestione dell'Iva. Il doppio per la tassa di registro che però assicura un gettito dieci volte inferiore all'imposta sul valore aggiunto. E una delle mille clamorose, irrazionali, ingiustificabili contraddizioni dell'amministrazione finanziaria italiana. Il sistema fiscale è a pezzi, è intollerabile la logica politica che lo governa e che colpisce soprattutto i redditi da lavoro dipendente e protegge legalmente quelli da capitale e i patrimoni. Ma dentro questo sistema ingiusto ed irrazionale fiocca il «decreto» ingiustificato. L'amministrazione finanziaria ormai ridotta ad una larva è un pilastro dell'evasione.

Per ammissione dello stesso ministro delle Finanze, ad esempio, la manovra sintetizzata nel titolo «Visentini ter» sarà transitoria. Cioè questo regime di controllo del lavoro autonomo (commercianti, artigiani, professionisti...) dovrebbe lasciare gradualmente il passo ad un regime più stabile. Questo per non introdurre in maniera traumatica la novità e in at-

tesa di avere un'amministrazione finanziaria che di sostegno più efficiente in grado di andare più in là dell'accertamento induttivo. Ma questo diventerà adulta questa compagnia che dovrebbe essere di supporto non ad un fisco più giusto, ma alle strategie fiscali del ministro? Quando sarà in grado di procedere ad accertamenti reali? Le avvisaglie del cambiamento non ci sono. Dice Piero Casciani, della Funzione pubblica Cgil: «Per ora al ministero non hanno ancora eseguito una ricognizione delle necessità funzionali. Le assunzioni vengono fatte sulla base di organigrammi vecchi di anni: nel frattempo è cambiato il quadro di riferimento, ma le nuove necessità non si conoscono e allora si assume gente alla cieca.

Con le carte in regola sarebbero solo i centri servizio di Roma e di Milano che hanno un organico definito in base alle attività reali e non su parametri modellati su un tipo di società e di economia che non ci sono più. Roma e Milano sono due realtà determinanti, ma rappresentano in termini di quan-

tità con i loro mille dipendenti un settantesimo di tutta la truppa dell'amministrazione finanziaria. E gli altri 69 mila? È un continente dai contorni vaghi. L'organico totale prevederebbe 60 mila lavoratori, ma in questo enorme mosaico mancano 15 mila tessere. In compenso però ne sono state prese 25 mila «a caso», cioè sono stati assunti dipendenti, ma non immessi in un ruolo specifico. «È che questo — dice il sindacalista della Funzione pubblica — contribuisce a rendere ingovernabile la massa del personale. La tendenza è di far fare tutto da un ristretto gruppo di dirigenti (dogane, catasto, imposte dirette, tasse...) e si gestisce la sua fetta di lavoratori in base ai suoi criteri, alle sue logiche. Poco importa se sono coerenti tra loro. Quando lo sono è un benigno effetto del caso. Cioè l'organizzazione del personale è più strutturata secondo una «derivazione di ministeri» che sulla base di un centro unico di direzione e di controllo operativo e politico.

«Eppure questo ministro i problemi dell'amministrazione finanziaria li conosce — dice ancora Casciani —. Fu lui, dodici anni fa, a descriverci, Monacchi, la tendenza al «libro bianco» che ancora si ricorda. Ma diventato responsabile delle Finanze, Visentini sembra essersi dimenticato di quelle denunce. L'unica riforma globale tentata è precedente alla gestione del ministro repubblicano. È, dell'inizio degli anni 80, fu presentata dal socialista Reviglio. Era il frutto della «commissione Santalico», una commissione in cui avevano lavorato insieme i partiti democratici: il progetto naufragò. Quando nel '87 Visentini diventò ministro lo liquidò sostenendo, in sostanza, che era farraginoso meglio il pezzo per pezzo, disse, in omaggio alla sua filosofia, più volte ripetuta, dei piccoli passi. Ma quei piccoli passi sono ancora attesi.

Daniele Martini